



Oscar Wilde, il socialista dal volto umano

Poeta, drammaturgo ma anche scrittore politico vicino all'anarchismo. «Disobbedienza e ribellione sono all'origine del progresso»

di **Lorenzo Guadagnucci**

Un dandy, un grande drammaturgo, un poeta e maestro della parola, un fustigatore della morale borghese: Oscar Wilde è stato tutto questo. Ma è stato anche uno scrittore politico. Anarchico; o forse, più precisamente, un socialista libertario. Torna in libreria domani grazie all'editore Elèuthera - nel volume di interventi politici *Considerazioni irriverenti sull'animo umano*, curato da David Goodway - un suo famoso saggio del 1891: *L'anima umana del socialismo*. All'epoca, nei milieus letterari, fu considerato un testo stravagante quanto il suo autore: inneggiava al socialismo e al tempo stesso all'individualismo. Pareva un paradosso, parto di uno spirito inquieto e provocatore. Ma il principe Petr A. Kropotkin, uno dei padri fondatori dell'anarchismo moderno, ne colse subito la natura e lo indicò come «quell'articolo di Oscar Wilde sull'anarchismo». E molti anni dopo George Orwell - altro autore schiettamente politico oltre che scrittore fra i maggiori del '900 - riconobbe ne *L'anima umana del socialismo* un «testo utopico e anarchico» utile «a rammentare al movimento socialista il suo obiettivo originario e semidimenticato, quello della fatellanza umana». **Qual era dunque la visione politica di Oscar Wilde?** Diciamo che aveva una chiara visione dei rapporti di forza e della divisione in classi della società, al punto che definiva schiavistica la condizione operaia in Gran Bretagna; diffidava (è un eufemismo) della filantropia, che a suo avviso ingannava i poveri e ne affievoliva l'ansia di rivolta; credeva che in una società socialista potesse esprimersi pienamente l'individualismo, ossia la libera espressione dell'indole di ciascuno. Non parlava di rivolu-



Oscar Wilde (1854-1900), nato a Dublino, morì a Parigi. Sotto, George Orwell

zione, come facevano invece gli agitatori del suo tempo, ma aveva le idee chiare sulle via della trasformazione: «La disobbedienza, agli occhi di chiunque abbia studiato la storia, è la virtù originaria dell'uomo. È dalla disobbedienza che è derivato ogni progresso: dalla disobbedienza e dalla ribellione». Respingeva la richiesta di moderazione e parsimonia rivolta alle classi popolari: «Un povero che sia ingrato, improvido, scontento e ribelle avrà probabilmente una vera personalità, e grandi risorse interiori. In ogni caso la sua è una protesta sana». Wilde non vedeva alcuna contraddizione fra socialismo e individualismo. «Il socialismo sarà prezioso per il semplice fatto che porterà all'individualismo».

L'autore de *Il ritratto di Dorian Gray* scriveva ben prima che prendessero forma i regimi detti del "socialismo reale"; la sua era l'epoca degli scontri fra Marx e Bakunin. Sul punto aveva idee chiare e in qualche misura profetiche: «È evidente - scri-



veva - che nessun socialismo autoritario potrà mai farcela. Perché se sotto il sistema vigente un ampio numero di individui può condurre un'esistenza con una certa quota di libertà, espressione personale e felicità, sotto un sistema di irregimentazione industriale, o di tirannide economica, nessuno potrà godere di alcuna libertà». In un altro passaggio - schiettamente anarchico - sostiene che

«tutte le forme di governo sono fallimentari» e che lo Stato non dovrà governare, bensì «organizzare il lavoro, gestire la produzione e la distribuzione dei beni necessari. Lo Stato produrrà ciò che è utile. L'individuo produrrà ciò che è bello».

Wilde nei suoi testi politici cita Gesù più che Marx o Bakunin e vive come altri letterati britannici la stagione del "socialismo utopistico". Va tuttavia anche più in là: fra i suoi ispiratori c'è l'erudito cinese Zhuāngzǐ («il cui nome - scrive divertito - va accuratamente pronunciato come non è scritto»), vissuto nel quarto secolo prima di Cristo, secondo il quale, scrive Wilde, «l'accumulo di ricchezze è l'origine di ogni male. Rende violenti i forti e disonesti i deboli» ed è all'origine «della competizione, e la competizione è uno spreco e una distruzione di energie».

Wilde non apprezzava la "propaganda del fatto" scelta da quegli anarchici - come Ravachol o Sante Caserio - che mettevano bombe o uccidevano re, ma non aveva il mito della legalità borghese e democratica. Lui stesso, del resto, ne aveva sperimentato la durezza, con i lunghi mesi trascorsi in carcere in condizioni spaventose dopo la condanna per omosessualità. Proprio al carcere il drammaturgo dedicò alcuni dei suoi più sagaci interventi politici (compresa la toccante *Ballata del carcere di Reading*), giungendo alla conclusione - in anticipo sulle moderne teorie abolizioniste - che il carcere è inutile e va superato.

Oscar Wilde era un illuso? Forse, ma aveva abbastanza acume politico da dire chiaramente che «rendere socialisti gli uomini non è nulla, mentre rendere umano il socialismo è una gran cosa». Lo si potrebbe definire un utopista, magari per sminuirne lo spessore politico. Ma lui ne sarebbe contento: «Una mappa del mondo che non comprenda l'isola di Utopia non merita di essere consultata, perché esclude l'unico paese in cui l'umanità approda sempre. E quando ci arriva, l'umanità si guarda intorno, vede un paese migliore, e salpa di nuovo. Il progresso è la realizzazione dell'Utopia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Due anni di carcere per omosessualità



1 Scandalo gay

Nato a Dublino nel 1854, vissuto in Inghilterra, Oscar Wilde è stato drammaturgo, poeta, scrittore, saggista. Sposato con Constance Lloyd (foto) e padre di due figli, destò scandalo per le sue relazioni omosessuali



2 La condanna

Nel 1895 fu processato per la sua omosessualità e condannato al massimo della pena: due anni di carcere. Alla lettura della sentenza fu sul punto di svenire. Nella foto: a Napoli con Alfred Douglas poco dopo la scarcerazione

3 La ballata

Da *La ballata del carcere di Reading* (1898): "E so un'altra cosa - e sarebbe saggio / che la sapessero tutti: che ogni prigioniero fatta dagli uomini / è costruita con mattoni di vergogna, / ed è sbarrata affinché Cristo non veda / in che modo gli uomini straziano i propri fratelli"

GLI SCRITTI

Il suo intervento più importante fu apprezzato da Petr Kropotkin e da George Orwell

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.